

OLIMPIADI A RIO ELIMINAZIONE NEGLI OTTAVI DI FINALE



Sogno svanito, Gwend in lacrime

La judoka parmigiana batte al primo turno la svedese Hermansson ma perde con la slovena Trstenjak che poi vince l'oro **Bandini** ► **PAG. 35**

La Gwend esce in lacrime E contesta il verdetto

JUDO L'ATLETA COLLECCHIESE PERDE IL SECONDO INCONTRO DELLE ELIMINATORIE Battuta dalla Trstenjak, che poi vince l'oro. Crescini: «Tabellone sfavorevole»

Lucia Bandini

Ha pianto lacrime amare, ieri, Edwige Gwend, al termine dell'incontro, il secondo delle eliminatorie, con Tina Trstenjak (che poi ha vinto il titolo olimpico): in un attimo, la consapevolezza, l'Olimpiade finita. Addio Rio e addio ai sacrifici sostenuti in quattro, lunghi e faticosi, anni di judo, addio ai sogni di gloria e addio a quella medaglia così importante non ancora arrivata, addio al sogno a cinque cerchi e spazio a quella consapevolezza di aver sprecato un'occasione. E poco ha importato che il sorteggio l'abbia messa davanti alla numero uno al mondo; e poco ha importato, ancora, che contro la numero uno al mondo sia uscita a testa alta. Poco ha importato perché è uscita, troppo presto, dalle Olimpiadi. E il risveglio è stato duro da accettare per una guerriera come lei, che, alla vigilia della partenza per il Brasile, dichiarava di ambire alla me-

daglia. Rispetto a quattro anni fa, quando, a Londra 2012, era stata eliminata subito, dopo pochi secondi, al primo turno, ieri, Edwige Gwend ha dimostrato di essere molto più consapevole dei propri mezzi, più forte, più determinata ma non è bastato: dopo aver vinto il primo incontro con la svedese Mia Hermansson per ippon a quasi metà dell'incontro, la judoka del gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, cresciuta nel Kyu Shin Do Kai Parma, ha affrontato la Trstenjak, numero uno nel ranking mondiale nei 63 kg.

Un incontro equilibrato quello tra l'azzurra e la slovena, condizionato solamente da due sanzioni date alla Gwend, e che, a sei secondi dal termine, ha vissuto anche un piccolo «giallo», con il controllo da parte dei giudici di un filmato per verificare la regolarità di una mossa da parte della Trstenjak. Ma allo scadere dei quattro minuti regolamentari, la

Gwend ha perso e la Trstenjak è andata avanti: questo è il verdetto del tatami. Con i «se» e con i «ma» non si va da nessuna parte, con la realtà si riparte già per l'Italia. Con gli occhi pieni di amarezza, versando lacrime.

Da Rio a Moletolo, dal tatami olimpico al maxischermo in palestra. I ragazzi del Kyu Shin Do Kai Parma si sono trovati nella «Casa del Judo» di via Anedda per vedere insieme i combattimenti a cinque cerchi ed, in particolare, quelli di Edwige, che, a Moletolo, è



di casa e che, al KsdK Parma, è cresciuta prima di spiccare il volo e di farsi conoscere a livello professionistico internazionale.

Sono proprio i vertici della scuola di arti marziali a commentare la gara dell'atleta collecchiese.

«Molto bene il primo combattimento - ha detto Francesco Rasori -, peccato per il secondo. Si vede che la Gwend ha paura ad "entrare" con la slovena, anche se è strano: si conoscono molto bene, sono cresciute insieme grazie anche a stage in cui portavamo e portiamo i ragazzi a fare esperienza. Ci sono comunque i presupposti perché ne possa fare un'altra...».

«Purtroppo il sorteggio è stato molto impegnativo - ha sostenuto Lucia Rubini -: mi spiace per lei che ha fatto il possibile. Edwige ha le armi per andare avanti tranquillamente: già nei prossimi giorni, dovrebbe venire a trovarci e magari potremo aiutarla a farle capire che, in un'occasione così importante, è stata brava a giocarsela alla pari con una che è "una macchina da guerra"».

«Si sapeva che il tabellone non era favorevole - ha commentato il maestro Luigi Crescini -: dispiace che non sia andata avanti perché è una delle più forti e l'ha dimostrato anche nella sconfitta arrivata solo per sanzioni. Basile e Giuffrida sono stati fortunati con il tabellone e bravi nell'atteggiamento: hanno dato un bel messaggio per tutti i ragazzini che vogliono far bene ed arrivare alle Olimpiadi».♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista **Edwige** parla dopo tre ore di pianto

«Era da squalificare non è giusto uscire così»

Quattro anni di sudore e sogni, e poi tutto in una frazione di secondo. Magari per la decisione di un giudice.

E' un pianto inconsolabile quello di Edwige Gwend, azzurra del judo. E' scesa dal tatami di Rio con la convinzione di aver battuto la n.1 al mondo della sua categoria (63 kg), la slovena Tina Trstenjak, e di essersi aperta la strada verso il podio olimpico, e invece si è ritrovata sconfitta ai punti. «Lei ha fatto una mossa da squalifica, prima con lo stesso movimento avevano fermato una francese: e invece niente, gliel'hanno data vinta... E' la n.1...». Di lì, è cominciato un pianto incontrollabile, durato oltre tre ore.

«Ho fatto quattro anni di sacrifici per venire fin qui - il suo racconto ancora interrotto dai singhiozzi - ed è finita così: avrei preferito mille volte essere battuta per ippon», racconta, parlando del colpo da ko che ogni campione del judo sogna per vincere: paradosso delle Olimpiadi, Edwige lo invoca

per una sconfitta più giusta. Da Rafaela Silva a Yulia Efimova, da Novak Djokovic a Majlinda Kelmendi, quelle di Rio 2016 sono le Olimpiadi delle lacrime: ci sono il pianto della judoka primo oro brasiliano che ricorda le sue favelas, e la vergogna del tennista serbo subito fuori. C'è la crisi della russa riammessa dopo lo stop doping e insultata mentre tocca l'argento. O l'orgoglio del primo oro del Kosovo. E poi infinite lacrime di sconfitta. Ma quelle della 26enne ragazza nata in Camerun e arrivata in Italia a cinque mesi, sono davvero un beffardo record del pianto, se non altro per la durata.

«Avevo avuto la sfortuna di incrociare la più forte del mondo al secondo turno - racconta ancora Gwend, tra i singhiozzi - Ma sul tatami le ho tenuto testa fino all'ultimo: quando mi ha toccato le gambe, ho pensato 'è fatta, ho vinto con la n.1 al mondo. E invece la squalifica non è arrivata. Da quando me lo hanno detto, non sono più riuscita a smettere di piangere...».

«Non riuscivamo a farla uscire dallo spogliatoio, nè a farla parlare nessuno», raccontavano dalla Judo Arena i suoi tecnici, mentre la delegazione azzurra chiedeva inutilmente la prova tv: anche il responsabile internazionale dei giudici, il «Collina del judo», a posteriori ha ammesso il torto, dicono dal team italiano, ma oramai era tardi: il giudice aveva rivisto il video e mantenuto la decisione. Storie comuni di sport, certo, specie lì dove la discrezionalità dei giudici è alta e i numeri del ranking mondiale pesano. Vallo spiegare a tutti quei campioni convinti di essersi giocati la propria chance fino in fondo. «Abbiamo fatto grandi cose, ma nessuno si ricorderà di questa squadra», dissero piangendo a diretto gli azzurri del calcio - loro comunque famosi e vincenti - dopo l'eliminazione dal recente Europeo. Perché, che si chiami Buffon o Edwige Gwend, uno sportivo sa di aver diritto all'infelicità, almeno tanto quanto ai sogni di gloria.♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Collecchiese Edwige Gwend nel match vinto contro la svedese Hermansson.